

José Rizal

Dapitan¹

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Chiunque abbia un po' di sensibilità, nel leggere questa epigrafe, deve cacciare un *già!* Ma un *già!* di soddisfazione, di allegria, di sufficienza, come se gli ricordasse un noto *paesaggio* della sua gioventù, perché Dapitan è, senza esagerazione alcuna, il paese che merita essere più conosciuto al mondo, senza eccettuare Roma o Parigi, tanto che quelli che ne sentono parlare per la prima volta passano da tonti o ignoranti se all'istante non ammiccano o esclamano in tono espressivo: oh, oh, Dapitan, certo!

15 Come tutti sanno, Dapitan è la capitale di un distretto politico-militare, composto di varie località e quartieri ugualmente degni di eterna fama e di rinomanza universale, conosciuti sotto i sonori nomi di Dipolog, Ilaya, Libay, Lubuñgan, Sindangan, etc..

È situato in una bell'insenatura che guarda verso ovest, in una specie di isola formata espressamente, come per isolarlo dal mondo volgare, da un bel fiume che per questo effetto ha acconsentito volenterosamente di dividersi in due, circondandolo con le sue braccia di argento e portandolo così verso il mare come offerta alla più bella che troverà nella sua tortuosa e accidentata peregrinazione per monti e valli, per boschi e pianure. La testa del paese, come dicono prosaicamente, è formata dalla chiesa, una chiesa grande, ma grande, dai cui fianchi si estendono due mucchietti di casine in senso opposto e che, visti dal monte che lo difende da dietro, appaiono come sottili elitre di un insetto mostruoso che divora la verde pianura presso la riva del mare. Queste due elitre o ali si chiamano una Banono e l'altra Banting e, come il corpo di cui sono parte, ossia la chiesa-insetto e tutto il resto, meritano una descrizione particolare. Ma li lasceremo per ora e ci accontenteremo di dire che Banting è la destra e Banano è la sinistra e, come nelle Camere e nei Parlamenti, entrambe rappresentano esseri e raggruppamenti distinti e perfino opposti e contrari in pareri, idee, sentimenti e aspirazioni. Davanti a questo insetto, come erba rasa, si estende la piazza, sui cui lati si elevano tre edifici che meritano di essere chiamati palazzi: quello della Casa Reale², quello della Squadra e quello del Capitano delle Guardie Rurali³ (famoso sotto più di un aspetto, come poi si vedrà). Più

¹ Località sul nordovest dell'isola di Mindanao, dove fu confinato Rizal, per motivi politici, dal 1892 al 1896..

² Forse la sede del governatore o del tribunale. Nell'accezione locale *reale* significa grande o il più grande.

³ Erano armate con coltellacci e alabarde e andavano a piedi nudi.

avanti ancora si estende la grande pianura che arriva a confondersi con la sabbia del mare.

Dapitan è celebre sotto molti aspetti: i suoi mantelli rossi di cotone screziati con colori vivi sono ricercati in ogni parte e non si trovano in
 5 nessuna, neppure negli stessi telai che sembrano tessere solo ragnatele, da come appaiono, morti di sonno, rannicchiati nei *silongs*¹ delle case. Questi mantelli che costituiscono quasi la sua unica industria - perché uno dei motivi della celebrità del paese è quello di non avere industria alcuna - meritano la fama di cui godono: sono solidi, forti e ben tessuti; di solito si
 10 ereditano di padre in figlio e gli stranieri li possono ottenere solo come regalo particolare o a costo di enormi sacrifici. Dapitan è celebre per le sue affettuose case di nipa², con i tetti ricamati in modo tale che attraverso i loro intarsi si possono sfruttare tutte le carezze del clima, l'azzurro del cielo, i raggi del sole, la pioggia e il sereno come se si stesse in aperta
 15 campagna, salvo il puzzo di pesce che ricorda le rive del mare. E diciamo case *affettuose* perché, invece di avere la rigidità delle altre, a volte s'inclinano verso la strada per salutare graziosamente il solitario viandante, a volte si tirano indietro come per dire *ma guarda! chi si vede!*, a volte s'inclinano verso la casa vicina come per raccontarsi segreti e per farsi
 20 mutue confidenze tra lo stormire delle fronde dei cocchi. Quelle strade coperte di tappeti verdi dove serpeggia tra cespugli di *amores-secos*³ un filo stretto che serve da sentiero perché vi sfilino uno dopo l'altro i suoi debolucci abitanti, basterebbero per fare di Dapitan un paese immortale, se la sua celebre chiesa e la sua anche più celebre galliera costruita sotto
 25 l'ombra dei cocchi non ne avessero portato la fama fino agli ultimi confini del mondo conosciuto. Questa galliera per poco non faceva fallire la celebre teoria Newtoniana e tutto il sistema di gravitazione. Pensi il lettore che cosa sarebbe successo se invece di una mela *sopra la testa del celebre matematico inglese fosse caduta* una noce di cocco, come successe ad un
 30 giocatore nella celebre galliera il quale si ritrovò di colpo a giocare ai galli con S. Pietro nell'altra vita (se le nostre credenze religiose non mentono, come non possono mentire); che ne sarebbe stato della teoria di Newton?

A Dapitan tutto è celebre, dal missionario che lo amministra, un antico colonnello carlista⁴, fino al matto che percorre le strade con un ramoscello
 35 di fiori, parlando e salutando tutti in castigliano e fermandosi davanti al palazzo del governatore per indirizzargli un discorso e piantare il ramoscello di fiori in terra a titolo di omaggio, tutti sono famosi: il governatore che ha fama di santo tra i devoti, il missionario che fa da governatore, il mae-

¹ Scantinati.

² Erba spontanea a stelo molto lungo che si usa per formare il tetto nelle capanne di bambù.

³ Varie piante spontanee le cui infiorescenze uncinatae si attaccano ai vestiti e al vello degli animali. Lappola, diminutivo di lappa, (*Xantium strumarium*).

⁴ Nel secolo XIX, sostenitore di Carlo Maria Isidro di Borbone aspirante al trono di Spagna contro la nipote Isabella II. Difensori del tradizionalismo politico e religioso, i carlisti furono sconfitti ripetutamente dai liberali. L'attributo corrispondeva a *reazionario e integralista*.

stro, il praticante, l'addetto alle vaccinazioni che s'inventa le più peregrine malattie, il governorino che si ammala perché vuole curarsi ballando davanti a Santiago¹, il tenente maggiore che è quello che *tiene* meno di tutti perché non ha neppure da mangiare, al contrario del cinese che ha tutto; tutti sono celebri, tutti sono celebrità che meriterebbero ognuna un capitolo a parte, con esclamativi e vocativi, racconti e puntini di sospensione.

Ma non ho parlato ancora del carattere distintivo del paese, della qualità che lo rende superiore a Roma, Parigi, Vienna, Londra, Madrid, Berlino e a tutte le capitali del mondo antico e moderno, di tutte le civiltà passate, presenti e future: parlo della grande castità in cui vivono tutti i suoi esseri, incluse le piante.

A Dapitan il fiore non mormora amore all'orecchio di un altro fiore, perché appena appena ci sono fiori; nell'aria non si sente tubare, gli uccelli non hanno canti, le strade restano solitarie e nelle case non risuona il riso; si sente solo il rosario, monotono, lugubre, narcotizzante dalla sera alla mattina. Non si sentono serenate né canti d'amore, i giovani non sospirano per le giovani e le case avviate marciscono abbandonate perché nessun amore quaglia e si disfa ogni sposalizio progettato. La proverbiale castità di Dapitan si estende a tutti gli esseri. Non si mormora niente dei suoi missionari, neppure rispetto al ben provvisto convento di suore che confina con la chiesa; il suo scapolo governatore, come abbiamo detto, gode fama di santo tra le donne, un governatore che ha combattuto in gloriose campagne militari e che si è ricoperto di ferite in scontri e battaglie di ogni genere. Che più? Tutti qui predicano e infondono la castità. Il missionario ha fatto di un toro, un animale enorme, tutto nero come la tonaca del suo padrone, il simbolo paziente della purezza: il toro preferisce l'erba della piazza alla vicinanza di una bella vacca che gli si avvicina sottomessa e timorosa. A sua volta, il governatore, persuaso dall'esempio del missionario, mantiene in santa continenza tutta la sua servitù: castra tutti i suoi galli, mette ai ceppi i suoi servi che si ricordano ogni tanto di essere giovani, non tollera nel palazzo la presenza di alcuna donna, cosicché né le sue galline fanno uova, né aumenta il numero dei pulcini. Quando il suo cane, un enorme cane di Luzòn, percorre le strade, le cagne gli si foganano contro e, invece di leccarlo e annusarlo, gli abbaiano e lo mordono con ira e con furia; è come se esistesse anche un sesto comandamento² canino e come se si raccontasse, in qualche Bibbia sotto l'altare, che la stirpe canina si sia rovinata per qualche osso proibito mangiato là nel paradiso da qualche avo. Ma noi crediamo che in questo i cani non facciano altro che imitare i loro padroni: tale il cane tale il padrone, dice il proverbio; ed io credo nei proverbi a mani basse, per questo mi dispiace molto che non abbiano scritto i vangeli in forma di proverbi, così non ci sarebbero infedeli né increduli e tutti crederemmo di più e ci lasceremmo arrostiti. Dico che le cagne imita-

¹ S. Giacomo, patrono del paese.

² Non commettere atti impuri.

no le loro padrone: in Dapitan le donne si allontanano cinque braccia¹ dal sentiero e si trattengono tra l'erba quando vedono da lontano un uomo, e solo per pudore non si mettono ad abbaiare ed a morderlo, come le più esplicite femmine a quattro zampe. Insomma a Dapitan di amori ci sono
5 solo gli *amores-secos*.

Vari studiosi stranieri e nazionali, compresi filosofi, hanno cercato di accertare la causa di un simile fenomeno. Alcuni lo attribuiscono al clima, lì mite e temperato; altri al suolo sabbioso del paese, altri ai cocchi, alla *tuba*² e non manca chi lo attribuisce al ballo moro-moro³ che ballano tutti:
10 dal Patrono, Santo Signor Santiago, fino all'ultimo *pampan*⁴ della scuola. In quanto a me, che sono sentimentale, lo attribuisco alla tristezza che regna nel paese, alla solitudine delle sue strade dove non si vede giocare nessuno, neppure i ragazzi, il che rende il paese simile a un grande convento all'ora in cui tutti i frati fanno la siesta; e se mi stuzzicano, additerò lo
15 stesso lego⁵ del convento, la cui figura allampanata deve spaventare l'amore come uno spaventapasseri spaventa gli uccelli.

Saggi filosofi e archeologi, profondamente interessati per la fama di Dapitan, hanno cercato di accertare la sua antichità: Blockhead⁶ (*Testadura*) lo pensa fondato dai Fenici; Naseweise (*Nasofino*), basandosi sulle
20 testimonianze di Niemand (*Nessuno*) e di Lügenzunge (*Linguabugiarda*), vede in esso un'antica città cartaginese sopra i resti di una colonia greca; in cambio il dr. Stultus (*Stolto*), d'accordo con il celebre etnografo Grandtaupe (*Grandetalpa*) e l'archeologo Asinelli, sostiene l'azzardata ipotesi che Dapitan sia una colonia Calcèdone⁷, opinione respinta dal saggio dr. Von
25 der Niesen (*Degli Starnuti*) che non vede nulla di Calcedonio lì dove non c'è neppure calce da masticare⁸.

I nostri studiosi nazionali peninsulari⁹ e insulari, davanti alle divergenze di opinione degli stranieri, hanno adottato un altro metodo ed hanno analizzato la parola Dapitan. Varie e molteplici sono l'etimologie della
30 parola. Il giornalista Desbarrados¹⁰ dà la versione più verosimile e dissotterra la seguente leggenda: quando Magellano passò per Mindanao, gli abitanti dell'isola salirono a bordo per vendere le loro mercanzie e compra-

¹ Circa 4 m.

² Specie di vino ottenuto dalla fermentazione del nettare dei fiori di cocco.

³ Specie di dramma popolare, di derivazione spagnola, dove gli avversari sono sempre cristiani e musulmani che lottano ballando al suono di musica.

⁴ Alunno.

⁵ Converso, frate ausiliario non consacrato addetto ai lavori servili.

⁶ Seguono per burla una serie di nomi di fantasia con sonorità più o meno ostrogote per apparire più dotti..

⁷ Il testo dice *caldeo* che si può associare alla calce che in castigliano si chiama *cal*. La sostituzione con *calcedonio* porta alla stessa corrispondenza in italiano.

⁸ Per il *buyo*, miscela di noce di arca e calce, che si mastica molto comunemente in tutto l'estremo oriente come blando euforizzante..

⁹ Spagnoli nati in Spagna.

¹⁰ Fernando Domingo Desbarrados Facundo, scrittore e missionario domenicano spagnolo che percorse il Messico, le Filippine e la Cina (1610-1689).

re in cambio quelle che venivano dall'Europa. Gli indios portavano con sé pesos messicani ed in cambio gli spagnoli davano dei *buoni*, ma non riuscivano a mettersi d'accordo. Gli uni protestavano che i pesos messicani¹ erano proibiti e gli altri che i buoni non avevano la marca da bollo da cinque centesimi. A questo punto il vapore cominciò a fischiare. - *Dad, dad que pitan* (dai, dai che fischiano) - gridavano i marinai facendo comprendere agli indios a gesti quello che voleva dire e cacciandoli dalla nave - *Dad-dad-que-pitan* - dicevano. Quarantatre anni dopo, passando per lo stesso posto, Legazpi volle domandare agli isolani come si chiamava quel paese, e gli indios, pieni di paura ricordandosi di quello che gli avevano raccontato i loro genitori, gridavano fuggendo *dadquepitan!* Per cui il P. Urdaneta² chiamò Dadquepitan il territorio; il nome si trasformò più tardi in Dacpitan e più tardi ancora in Dapitan per la difficoltà della pronuncia. Condividiamo l'opinione del sig. Desbarrados, in quanto fondata su testimonianze di relazioni e manoscritti la cui antichità è tale che si sono perduti, ma studi fatti nell'Archivio Reale delle Indie di Siviglia sembrano promettere più ampi dettagli e forse darci il nome del vapore³ sul quale navigava Magellano, nome che Navarrete⁴ per quanto abbia fatto non ha potuto accertare e che ha esasperato in più di una occasione Don Cesàreo Fernandez Duro⁵.

Questo è quello che si sa di Dapitan, paese della castità, paese tranquillo, paese solitario, paese dove tutti sono delle celebrità, meno un disgraziato deportato⁶ che è arrivato là da un estremo del mondo, da una florida isola dell'America.

25 La storia di questo sconosciuto confinato sarà oggetto dei capitoli che seguono⁷.

¹ Il peso messicano non esisteva ancora e di certo gli indios non si preoccupavano della marca da bollo.

² Andrea Urdaneta, (1498-1568). Militare, poi navigatore, poi frate agostiniano e studioso di strumenti e metodi di navigazione. Partecipò alla spedizione di Legazpi alle Filippine nel 1564.

³ È chiaro che al tempo della spedizione di Magellano (1521) non esistevano i vapori, ma si navigava solo con le vele.

⁴ Martín Fernández de Navarrete, marinaio, scrittore e storico spagnolo (1765-1844).

⁵ Geografo e storico spagnolo (1830-1898).

⁶ È chiaro che si riferisce a se stesso, ma l'affermazione che il confinato proviene da un'isola dell'America e non dall'Europa mostra che forse intendeva condurre la narrazione in modo libero senza farne un'autobiografia.

⁷ Non si conosce seguito.